

aveva bisogno (tanto è meschino lavoro, se ne toglia la purezza della lingua) di essere per la terza volta stampato. Appartiene all'ultimo periodo letterario del G. e richiama alla mente le novelle di F. Dall'Ongaro (1).

ROSOLINO GUASTALLA.

NECROLOGIE

Augusto Franchetti.

Ah! se un bel giorno si levasser quanti
Han cor di cittadini, e, insiem raccolti
Ci spazzassero via tutti i furfanti,
Col gregge lor di timidi e di stolti,
Avanti, io ti direi (dolce memoria
D'altra età!) presto i pochi saran molti;
Ha, con breve pagnar, certa vittoria
Chi guarda in alto, ed in sè fida e vuole.....
Oh! come bello nell'antica gloria,
Tornerebbe a brillar d'Italia il sole!.....
Se al puro lume suo rivolga il capo
Ed apra gli occhi la nascente prole,
Li chiuderà contento il nonno Ciapo.

Il « nonno Ciapo » ossia l'autore di quelli arguti *Consigli elettorali* e *Consigli parlamentari*, che finiscono colle terzine surriferite, ha chiusi gli occhi nella sua cara Firenze nativa il 22 dello scorso gennaio. Nè il parlar di lui, così degno, in questo *Giornale della Liguria* esce dalle tradizioni del periodico e degli altri *Ligustici* dei quali continua la serie, e che han sempre guardato oltre Varo, oltre Magra, oltre Appennino e non superficialmente guardato.... purchè ne valesse la pena — Una larga coltura, una acuta intelligenza, un'anima calda d'amore per ogni cosa bella, un'attività multiforme così nei varii campi degli studi letterarii e storici, come della amministrazione del comune e dei sodalizzi di beneficenza e d'istruzione, e tutto ciò ben armonizzato, con una impronta schiettamente italiana un'impronta di letterato gentiluomo e galantuomo, son doti non comuni a trovarsi unite, doti che al Franchetti vivo conciliarono la stima e l'affetto di quanti lo conobbero, e fanno certi del posto ch'è serbato al suo nome nella storia delle buone lettere italiane, della vita fiorentina nel secolo decimonono. — Molti non sono che sappiano al Franchetti appunto appartenere quella bella versione della *Storia della Grecia* dello Smith che fu una delle pubblicazioni scolastiche del Barbera, ch'ebbero più giusto e meritato favore e nella quale

(1) Corredano il volumetto del M., tre ritratti del G., uno del '35 eseguito in avorio dal fratello Temistocle, uno del '48, uno del '69.

leggesi una breve avvertenza del traduttore che vi diceva tra altro (1): « Il traduttore stimò suo dovere di seguitare fedelmente il suo testo, pur anco nell'andamento delle idee e dello stile, cercando in pari tempo di dargli, quanto più potesse veste ed impronta italiana. Pertanto si fe lecito di mutare le citazioni d'autori inglesi in altre tratte dalla patria letteratura, ed alcune nuove aggiungerne qua e là, allorchè gliene venne il destro. Di più nei molti passi di classici greci, riferiti dallo Smith, quando trovò un volgarizzamento buono o tollerabile, lo trascrisse, altrimenti lo rifece, come meglio seppe ». Il modesto giovane inserì tra questi volgarizzamenti poetici il primo saggio di quelle versioni delle commedie d'Aristofane che doveano metterlo nel novero dei più valenti di tutte le nazioni che si fossero cimentati collo spirito indiavolato, colla finissima satira politica e letteraria, colle ardue e complicate grazie del poeta delle *Nubi* e delle *Rane*. Abbiamo quindi, per opera sua, un' interpretazione non soltanto sicura, e quant'era possibile stretta all'originale, ma piacevolissima a leggere sicchè « travasato con diligente cura dalle anfore d'oro nei calici d'argento, il buon licore ha perduto della sua forza e del suo profumo quanto meno si poteva ». E non fo parola della maestria con cui la varietà di metri, di ritmi, di spezzature del greco poeta è stata dal Franchetti trasferita nella nostra lingua introducendo peregrini accoppiamenti di versi brevi e lunghi, di tronchi, di sdrucicoli, di martellati, di strascicati e quante mai strane e — per lo scopo — indovinatissime combinazioni additi il trattato più completo e più minuzioso. E ciò colla disinvoltura, colla naturalezza del gran signore, il quale non ha che ad avanzar la mano e tosto trova quel che gli abbisogna. Ma quando i nostri critici lodarono l'abilità grande con cui il D'Annunzio avea dedotte alcune di queste varietà metriche dal Tommaseo, uno solo vi fu che ricordasse quanto avea fatto il nostro Franchetti? *On prête toujours aux riches* hanno ragione di dire i Francesi. — Della conoscenza che egli avea della letteratura drammatica specialmente di Francia (paese ond'era sua madre e nel quale era stato egli pure alquanti anni educato) e dell'acume critico col quale ne analizzò molte opere nelle colonne della *Nuova Antologia* o del *Marzocco* non posso qui che fare accenno, ma qualcosa di più deve dirsi del volume sulla *Storia d'Italia dal 1789 al 1799*: undici anni di straordinario momento per le vicende future della patria. Il filologo, il critico, il letterato si rivela qui storico vero e proprio; i rivolgimenti del pensiero e delle opere dalla metà del settecento narra e spiega dopo aver investigata copia grande di documenti degli archivi italiani e stranieri, dopo aver esaminate con imparzialità non

(1) Nel 1861, chè la prima edizione è di quell'anno. L'opera ebbe dieci ristampe, come sappiamo dagli *Annali Bibliografici* della Casa Barbera.

scevro di simpatia le memorie autobiografiche che, in grande numero particolarmente in Francia, vennero pubblicate dagli attori di quel fortunoso periodo storico. Gli studi particolari sui *governi e sui popoli d'Italia intorno al 1789* pubblicati nella *Nuova Antologia* per il centenario della rivoluzione, l'indagine sul maturarsi della coscienza nazionale italiana fra il *metabolismo* (usiamo la frase dell'Apostoli) di quella fine di secolo, riscossero meritate lodi in Italia e fuori da ogni buon intenditore, non soltanto dalle consorterie che, strette intorno ad una cattedra ovvero a una casa editrice, distribuiscono, secondo che in alto si vuole, i biasimi e le approvazioni. Della maggiore opera storica sua egli stava curando la seconda edizione ampliata e corretta, quando lo colse il male che dovea trarlo alla tomba! Nè senza commozione e riconoscenza chi scrive queste righe ricorda con quanta benevolenza il Franchetti gli annunciava d'aver tenuto conto in questa edizione delle ricerche da lui fatte in questo intervallo sulle cose napoletane del 1793 e sulle genovesi del 1797; oh veramente non era del compianto amico men buono l'animo di quel che fosse alto e addottrinato l'ingegno! — Della vivezza de' suoi sensi patriottici è prova l'opera assidua da lui prestata a pro di quella *Società Dante Alighieri* che ha nome sì grande a confronto delle forze economiche di cui può disporre, ma che potrebbe gareggiare in favore della *più grande Italia* colle analoghe società straniere, se ogni comitato avesse presidenti, segretari e consiglieri come il fiorentino lo ebbe nella persona di Augusto Franchetti. Scrivendone al *Marzocco* dopo il congresso di Udine, « che sono — sciamava il Franchetti — diciannovemila buoni cittadini, di fronte alle centinaia di migliaia che rimangono neghittosi o indifferenti, accattando frivoli pretesti per appartarsi dal consorzio nazionale? Ad esso dovrebbero iscriversi conservatori e socialisti, anarchici e repubblicani, credenti d'ogni fede e razionalisti d'ogni dottrina, quanti sentono italianamente e abbiano coscienza della patria dignità..... Occorre che gli uomini di proposito raddoppino gli sforzi e combattano le malevolenze e i pregiudizii: e venga di tratto in tratto un'aura nuova e pura, che, devota alle più elette tradizioni nazionali, ne ringiovanisca e ne ritempri le sopite energie ». Questa *catarsi* che, anche in un altro scritto dell'anno precedente 1902 egli avea fervidamente invocata, questa purificazione della vita italiana era uno de' suoi grandi desiderii e tanto più egli la stimava necessaria perchè troppo gli pareva fosse dal governo trascurato quello ch'è del governo, secondo Massimo D'Azeglio, il massimo dei doveri: di dar buono esempio. Ciò egli invocava mirando a Siena « le ingegnose allegorie del buono e del mal governo dipinte da Ambrogio Lorenzetti », ciò rammentando da Udine come il codice prezioso della *lex romana utinensis* che molti in Udine stessa ritengono ancora serbato nell'Archivio del Capitolo del duomo venne fin dal 1880 venduto per poche centinaia di lire (altri disse 7, altri 300) alla Biblio-

teca di Lipsia dove ora si trova. « Chi scrive (1) — soggiungeva — ne ha avuto irrefragabile attestazione; ed ha saputo ancora (particolare non meno increscioso) che un provvedimento penale promosso allora da un onesto magistrato, fu fatto sospendere per ordine superiore »! E altre amare parole soggiungeva su molti lati della odierna vita politica e parlamentare, sicchè il ritratto di lui come d' un perfetto ottimista, che in un affettuoso articolo di necrologia ha tracciato il Biagi (2), dev'essere a mio avviso attenuato e corretto per quel che riguarda gli ultimi anni della vita del Franchetti. Si noti infatti che i satirici consigli del *nonno Ciapo* risalgono al 1895 cioè a dieci anni fa (3). — Ma questo è vero, che più forte dello sdegno per le miserie presenti e del dubbio sulla solidità di molti fatti e di molte rinomanze che oggi sono reputate altissime e non periture, era la fede nel vantaggio che alla città e alla nazione doveano derivare dall'opera assidua dei buoni. La generale quindi e spontanea simpatia che tutti quelli che lo conosceano, gli tributavano egli rivolgeva a profitto della *Scuola di scienze sociali* dove insegnava, della *Società Dante Alighieri*, del *Circolo filologico*, dell' *Università popolare*, delle *Scuole del popolo* di tutte le istituzioni da lui iniziate e promosse o con singolare abnegazione ed operosità aiutate e servite. Perchè il traduttore di Aristofane l' autore dell' inno della « *Dante* », era dei pochi che non solo in bocca, ma in cuore hanno la massima: dimentica te stesso e servi al bene comune.

Genova.

GUIDO BIGONI.

Leopoldo Bocconi. — Il 10 di gennaio morì improvvisamente a Lucca il dott. Leopoldo Bocconi; e tutti lo ricordano con memore affetto, tanto e così vivo desiderio ha lasciato di sè. Nacque a Pontremoli il 19 settembre del '38 d'una famiglia tra le più ragguardevoli di quella città, che, oriunda dal Genovesato, v'impiantò la fabbricazione della polvere da fuoco, con grido e fortuna (4). Il padre

(1) Nel *Marzocco* (N. 41) dell' 11 Ottobre 1903.

(2) Nello stesso periodico (N. 10) del 5 Marzo 1905.

(3) Di quell'anno medesimo è la necrologia di Ruggero Bonghi, da lui pubblicata nel Tomo XVII della V serie dell'*Archivio Storico Italiano*, dove lo stesso senso traspare, e mi si lasci ricordare — tanto opportuno torna anche oggi — che dopo aver liberamente toccato di certe critiche che s'eran fatte al Bonghi come Ministro della Istruzione: « tuttavia — prosegue — (cosa incredibile e vera!....) non potè essere taciato nè di arbitrii nè di illeciti favori, e neanche di violazione di leggi e di regolamenti, fatti da lui stesso o dai suoi predecessori ».

(4) Cristoforo, fratello del nostro Leopoldo, che nacque a Pontremoli il 20 aprile del 1833, consacrò tutto se stesso all'industria avita, e ne fu vittima, essendo miseramente perito il 31 agosto 1871 per la subita esplosione del grandioso polverificio da lui fatto costrurre secondo i nuovi sistemi. Cfr. *Il cav. Cristoforo Bocconi*, Pontremoli, tipografia di Raffaele Rossetti, 1871, in 4° di pp. 8.